



Filippesi 2, 12-18

- 12 Pertanto, miei cari, come sempre avete obbedito, non solo
in mia presenza, ma molto di più nella mia assenza, datevi
da fare per la vostra salvezza con timore e tremore.
- 13 È Dio infatti che agisce in voi rendendovi capaci di volere e
operare per la benevolenza.
- 14 Fate tutto senza mormorazioni e contestazioni,
15 per essere irreprensibili e ineccepibili, come figli di Dio
integerrimi in mezzo ad una generazione e perversa, dovete
apparire tra loro come luci nel mondo,
16 portando la parola di vita. Sarete per me un vanto nel
giorno di Cristo, perché non ho corso invano né ho faticato
invano.
- 17 E anche nel caso che debba spendermi come libagione sul
sacrificio e servizio sacro della vostra fede, gioisco e ne
condivido la mia gioia con tutti voi.
- 18 Allo stesso modo anche voi gioite e condividete la gioia con
me.

Salmo 62 (61)

- 2 Solo in Dio riposa l'anima mia;
da lui la mia salvezza.
- 3 Lui solo è mia rupe e mia salvezza,
mia roccia di difesa: non potrò vacillare.
- 4 Fino a quando vi scaglierete contro un uomo,
per abbatterlo tutti insieme,
come muro cadente,
come recinto che crolla?
- 5 Tramano solo di precipitarlo dall'alto,
si compiacciono della menzogna.
Con la bocca benedicono,



e maledicono nel loro cuore.
6 Solo in Dio riposa l'anima mia,
da lui la mia speranza.
7 Lui solo è mia rupe e mia salvezza,
mia roccia di difesa: non potrò vacillare.
8 In Dio è la mia salvezza e la mia gloria;
il mio saldo rifugio, la mia difesa è in Dio.
9 Confida sempre in lui, o popolo,
davanti a lui effondi il tuo cuore,
nostro rifugio è Dio.
10 Sì, sono un soffio i figli di Adamo,
una menzogna tutti gli uomini,
insieme, sulla bilancia, sono meno di un soffio.
11 Non confidate nella violenza,
non illudetevi della rapina;
alla ricchezza, anche se abbonda,
non attaccate il cuore.
12 Una parola ha detto Dio,
due ne ho udite:
il potere appartiene a Dio,
tua, Signore, è la grazia;
13 secondo le sue opere
tu ripaghi ogni uomo.

La volta scorsa abbiamo visto l'inno cristologico, un po' la sintesi del cammino di Gesù e il cammino di Gesù diventa il nostro programma di vita. C'è una morale cristiana e il suo principio non è un'idea, un teorema, un principio astratto, ma è la storia di Gesù: è la persona concreta di Gesù e avere lo stesso modo di agire e di sentire.

Questa sera si sviluppa questo tema dell'agire secondo Gesù e i primi due versetti (12 - 13) ci presentano la fede, l'ascolto che necessariamente diventa operativo: se ascolti la Parola questa Parola in te fruttifica e non è che la Parola e la fede mi tolgano



impegno ma innescano in me impegno; la proposta esige una risposta, l'impegno diventa un impegno, l'ascolto diventa obbedienza concreta, altrimenti è un prenderci in giro. Noi oscilliamo tra il moralismo, il nostro impegno in prima persona, e il lassismo, lo spiritualismo vago, che non presuppone nessun impegno perché Dio ci ha già salvati e invece no! Né moralismo né lassismo: ho ricevuto il dono dell'amore, della libertà e della grazia. Sono amato gratuitamente e finalmente sono libero e responsabile e capace di amare. Nasce una vita nuova: se non c'è questa vita nuova, non ho ascoltato, non ho fede. È il frutto dello Spirito, questa vita nuova, che consegue all'ascolto.

L'ascolto libera la nostra libertà; la grazia non si contrappone alla libertà dell'uomo, ma fa sì che abbiamo la libertà di avere grazia.

Vedo quello che sta dicendo Silvano come in prosecuzione, quasi conseguenza, del fatto che noi crediamo e seguiamo Gesù Cristo, che è Dio e uomo; la capacità, il dono che ci dà il Signore si fa carne e si concretizza nella nostra disponibilità che diventa impegno, con la fede che diventa opere, frutto.

Il secondo tema va dal versetto 14 al 16 e parla della nostra responsabilità davanti al mondo, perché vi è una responsabilità di essere luce. La luce non è in contrapposizione alle tenebre, le illumina. Così, il senso della vita cristiana è dar senso alla vita di questo mondo; il mondo che vive nelle tenebre dell'egoismo, dell'interesse, della vana gloria e dell'uso dell'altro e che sarà illuminato dal cristiano, che finalmente fa vedere la vera gloria, che è l'umiltà, il servizio dell'altro, il dono, la gratuità, che dà senso a questo mondo. Noi tante volte siamo abituati a considerare la salvezza cristiana come un additivo dell'anima religiosa: c'è l'uomo, più c'è un additivo religioso, più c'è un additivo particolare che è quello cristiano. Invece non è così: il cristianesimo presenta una salvezza dell'uomo come tale, altrimenti è fallito l'uomo, presenta



l'uomo realizzato a immagine di Dio che sa amare, altrimenti è nell'inferno dell'egoismo e della morte. Le stesse vie delle varie religioni, che sono vie della legge, non portano alla salvezza, portano all'autocondanna. Questa responsabilità davanti al mondo dovrebbe portare il mondo, che guarda a come viviamo, a dire che è bello vivere così; il primo annuncio è proprio la nostra testimonianza: Pietro, nella sua lettera, dice: "pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (1 Pt 3,15); la gente deve vedere che voi vivere con una bella speranza e poi rendete conto alla gente che vi domanda. Il nostro stile di vita deve far sì che la gente si interroghi.

A questo proposito posso riportare la testimonianza di una signora musulmana che era interessata e voleva convertirsi perché le dava l'impressione che la religione cristiana sia gioiosa, abbia defli aspetti di gioia e di speranza.

Poi c'è il terzo aspetto: la gioia di Paolo addirittura davanti alla morte. Neanche la morte toglie questa gioia e questa luce, ma diventa il luogo pieno della realizzazione della gioia e della luce.

Sono tre aspetti che derivano direttamente dalla contemplazione di Cristo.

Cominciamo dal primo: che senso ha il nostro agire?

¹² Pertanto, miei cari, come sempre avete obbedito, non solo in mia presenza, ma molto di più nella mia assenza, datevi da fare per la vostra salvezza con timore e tremore. ¹³ È Dio infatti che agisce in voi rendendovi capaci di volere e operare per la benevolenza.

Se avete obbedito, datevi da fare; "obbedire" vuol dire ascoltare la stessa parola, la fede è ascoltare e ricevere la Parola. Ogni ascolto implica l'esecuzione, altrimenti non è ascolto. Ascoltami, vuol dire fai quello che dico altrimenti non è ascolto. La parola esige sempre un'esecuzione dell'atto corrispondente, la parola vera. L'aver ascoltato la parola ha, da parte nostra,



un'esecuzione: l'esecuzione è uguale alla parola. La parola che abbiamo ascoltato è parola di grazia, è l'amore che Dio ha per noi? L'esecuzione sarà la libertà di amare come siamo amati! Non c'è contrapposizione tra grazia e libertà; noi siamo abituati: ma se tutto è grazia e dono dov'è la mia libertà? Se tutto fa Dio, qual è la mia azione? Sono tutti i falsi problemi teologici che ha anche la persona più ingenua e anche il più grande teologo, ma sono falsi, perché semplicemente la grazia è il principio della mia libertà: è perché sono graziato e amato gratuitamente sono libero, altrimenti non sono libero. Chi non è amato gratuitamente non è libero, è schiavo; è schiavo di ogni briciola d'amore e deve raccattarla qua e là; se invece è amato gratuitamente finalmente è libero e può amare come è amato.

Così tra fede e opere non c'è contrapposizione: se credi nell'amore del Padre per te ricevuto dal Figlio, vivrai questo amore nella tua vita concreta. E allora farai frutto dello Spirito perché vivi di questo Spirito.

Dall'ascolto nasce un darsi da fare per la nostra salvezza. La salvezza dipende tutta da Dio che ci ha salvati, ma dipende tutta da noi, che possiamo dire "sì o no", c'è la nostra libertà. Il "sì o no" non è una parola, ma è la vita, è l'ascolto concreto, progressivo, lento. La parola si fa carne. Anche Gesù si è fatto carne in nove mesi ed è cresciuto per trent'anni a Nazareth, si dice. Così tutta la nostra vita, in fondo è il luogo dove questa parola è concepita, si forma, cresce e raggiunge la sua piena maturità. Questo è un darsi da fare che dipende da noi: non può salvarci Dio senza il nostro consenso, perché la salvezza è esattamente la nostra risposta al suo amore gratuito, è il dire sì; il dire sì a questo amore ti fa uomo nuovo che vive da uomo nuovo. Questo non è moralismo ma è esattamente avere scoperto una nuova sorgente di azione che è l'amore che hai ricevuto.

C'era una posizione che si imputava ai protestanti, che non è vera, che loro dicevano "la fede senza le opere" e ai cattolici, anche



questa falsa, “le opere e la fede conta poco”. No: la fede è il principio della salvezza; la fede è ciò che mi salva e le opere sono la vita salvata, è la salvezza operata, che scaturisce dalla fede; chi riceve l’amore di Dio riceve lo Spirito e vive secondo lo Spirito, evidentemente da ricevere sempre di più e da dividere sempre di più. Per quel che diceva san Tommaso d’Aquino commentando che bisogna amare Dio con tutto il cuore, con tutta la vita, con tutte le forze; come faccio ad amarlo con tutto il cuore? Con tutto il cuore che hai adesso, niente di più, perché è tipico dell’amore il crescere, il dinamismo.

Così anche la nostra vita cristiana è un dinamismo di ascolto che diventa, però, operativo e diventa operativo per la salvezza; questo “con timore e tremore” è l’unica cosa importante, non ci sono altre cose importanti oltre il nostro sì a Dio. Tutto il resto cade, è secondario, è strumentale, tanto quanto giova dir sì di Dio, non è una soluzione, anche la mia carriera, le mie cose, anche quelle importantissime: se servono effettivamente per crescere nell’amore di Dio e nel servizio del prossimo sì, se no non sono fondamentali, anzi! E devono servire a questo: perché non c’è nessuna azione neutra, ogni azione in sé o serve al sì o serve al no, dipende da come la vivi. Tenendo presente che uccidere è sempre no, togliere la libertà è sempre no, non rispettare è sempre no.

Una volta che osservi la legge, cioè non fai del male, ogni tua azione in sé o serve effettivamente per crescere nell’amore o serve nella tua autoaffermazione e nel crescere nell’egoismo. Questo “timore e tremore” va recuperato: uno teme e trema all’idea di perdere una cosa importante ed è giusto; non è perché voglio instillare paura, ma l’unica cosa importante è la nostra salvezza. Ti giova per la tua salvezza. La salvezza è vivere da uomo nuovo: ti giova per amare Dio e il prossimo e questo è il principio di ogni azione: ti fa crescere?



Avere questo timore e tremore vuol dire essere liberi da ogni timore e tremore, cioè non mi spaventa più nulla e non sono più condizionato da nulla.

Prima di passare all'altro versetto inserisco due citazioni; nella prima, riassuntiva della dinamica fede – opere – Dio – uomo, Agostino dice: “Chi ti creò senza di te non ti salverà senza di te”. La seconda è ignaziana: “Confida in Dio, ma come se il successo delle cose dipendesse tutto da te e per nulla da Dio. Applicati ad esse con tutto l'impegno, ma come se tu non dovessi fare niente e tutto dovesse fare Dio”.

Quindi confida in Dio come se il successo dipendesse tutto da te e non da Dio: confidare in Dio non ti toglie la responsabilità di prendere provvedimenti, ma deve attivarli totalmente perché la fiducia ti attiva, non ti deresponsabilizza. Poi sappi che tutto dipende da Dio, quindi non hai più nessuna paura e vai avanti tranquillo e non ti appropri del risultato, ma rimani libero. Ed è molto ignaziana, come cosa, perché c'è il pericolo di rifiutare i mezzi mani, invece no perché sono doni di Dio e devi quasi calcolare che Dio non c'è, perché ti dà tutta la responsabilità di gestire le cose, però sappi che Lui c'è ed è Lui che ti dà tutto per cui hai fiducia incondizionata e non ti appropri. Difatti è Lui che agisce in noi.

¹³ È Dio infatti che agisce in voi rendendovi capaci di volere e operare per la benevolenza.

Non è un'azione di Dio che si sovrappone alla nostra, ma è un'azione che ci rende capaci di volere operare per la benevolenza. L'azione di Dio è colei che libera la nostra azione: come l'azione del sole non è antagonista all'azione del raggio, ma è sorgente del raggio, così la sorgente dell'acqua non è antagonista a quella del rubinetto, è la sorgente di quella che c'è nel rubinetto; così tutta l'azione di Dio è sorgente della nostra azione, non antagonista; è Lui che opera ed è l'operazione di Dio a renderci capaci di volere e operare per la benevolenza, cioè secondo la sua benevolenza,



secondo l'amore. Questa è tutta l'azione di Dio ed è Lui che fa questo in noi; però, ed è interessante, dandoci la capacità; noi possiamo dire sempre no, non usarla; per questo ci dobbiamo dar da fare e usarla, questa capacità, perché Dio rispetta la nostra libertà.

Come vedete in due versetti c'è il gioco molto profondo tra la nostra responsabilità, che vuol dire essere abili a rispondere e la proposta di Dio, tra la libertà e la grazia. Mi sembra che Paolo la metta in modo molto semplice ma anche molto bello: l'ascolto della fede diventa operazione concreta e non ci toglie ma anzi ci dà la responsabilità, diventa un operare, ma non con affanno. È Dio che agisce in noi e la sua azione è di liberare la nostra volontà perché possiamo agire per il bene. Avendo già Lui agito così allora finalmente possiamo darci da fare per agire per il bene e per la salvezza.

Questa è la radice del poter noi darci da fare: è Dio che agisce in voi; questa, se ci pensiamo bene, è davvero la cosa di grande conforto, di conforto decisivo: il fatto che Lui sia il principio, la sorgente del bene, della vita, della vita nuova; se pensiamo che dobbiamo essere noi, ci troviamo un po' nell'esaltazione inizialmente, ma poi ci troviamo nella delusione, perché non è che riusciamo ad attingere molto sia in termini di energia iniziale e sia anche di tenuta. Mentre se faccio esperienza che è Dio che agisce ed è davvero la roccia di cui diceva il salmo, è la rupe che fa da fondamento, da base.

L'importante della nostra vita spirituale è vedere come Lui agisce, in modo da favorire la sua azione. L'inno cristologico che abbiamo fatto ci dà proprio la direttrice fondamentale del suo modo di agire, del suo concetto di gloria e di realizzazione, il principio fondamentale di vita. Il risultato di questo agire è per la benevolenza: ogni azione di Dio porta alla benevolenza e mai alla malevolenza, porta al voler bene e al piacere a Lui. Il principio di



ogni nostra azione è: piace o non piace a Lui? È il principio della persona che ama: se ami Dio come Lui ti ama, piace o non piace? Questo è agire per la benevolenza, è per il bene che vuoi a Lui; è il nuovo criterio di azione.

Passiamo all'altro tema, che riguarda il rapporto con il mondo.

Versetti 14, brevissimo, 15 e 16.

¹⁴ Fate tutto senza mormorazioni e contestazioni, ¹⁵ per essere irreprensibili e ineccepibili, come figli di Dio integerrimi in mezzo ad una generazione e perversa, dovete apparire tra loro come luci nel mondo, ¹⁶ portando la parola di vita. Sarete per me un vanto nel giorno di Cristo, perché non ho corso invano né ho faticato invano.

Paolo dà suggerimenti molto semplici che ci distinguono dal mondo: il primo è fare tutto senza mormorazioni, senza brontolare. Non viene mai dallo Spirito di Dio la mormorazione, da Dio non arriva lo spirito di contestazione: è sempre satanica la contestazione. Dio fa vedere il bene e favorisce il bene. Noi vediamo sempre i vinti, criticiamo sempre i vinti così uccidiamo le persone e noi stessi vinti e ci tagliamo le gambe e non si cresce su questa linea, mai. Non è mai capitato che la mormorazione faccia crescere qualcuno, che dopo che hai brontolato tu sia più contento o che l'altro che ha ricevuto le tue lamentele sia più contento. Eppure lo facciamo.

La prima caratteristica è fare senza questo, senza il buonismo, la mormorazione e i dialoghismi, che sono quei dialoghi interni, le contestazioni che noi facciamo, le parole contro e traverse. Invece agiamo come figli di Dio; perché come figli di Dio? Il figlio va dal Padre e Dio non contesta! Guai a noi se Dio ci contestasse! Dio ci accetta come siamo, se no avrebbe colpa lui che è Padre! Dio ci accetta e quindi siamo integerrimi, senza macchia, come Lui in mezzo a questo mondo, che invece è depravato e perverso. Il



mondo, il cosmo vuol dire la struttura, non è semplicemente il mondo; il concetto di cosmo indica la struttura stessa del mondo e dell'agire umano; è un agire depravato, in greco c'è scritto un agire scoglioso, contorto, tutto ricurvo, persegue infiniti fini e non è mai diritto verso l'altro; è questa la depravazione nostra: essere ripiegati su noi stessi. Il principio di agire scoliotico che è tipico di chi guarda il proprio ombelico e guarda come tutto si riferisce a sé e come tutto è sbagliato perché non è lui il centro del mondo. Questo è l'agire depravato, che poi diventa perverso; perverso è una parola che è il contrario di converso, convertito; se invece di convertirsi e andare nella direzione giusta, che è il Signore, vai su tutte le direzioni: questo è il senso del per-vertirsi. C'è la nostra vita che si effonde con infiniti sensi, tutti insensati, senza avere nessun senso; è una vita senza centro, una vita scentrata, che si disperde. È interessante che questo è il mondo, cioè la struttura di disordine, tutta ripiegata su se stessa e in questa struttura noi dobbiamo vivere da figli e allora, continua, diventiamo come luci nel mondo; uno che non è contorto, uno che è limpido, che è semplice, che non è autocentrato, che non è perverso, ma indica il verso e la direzione a tutti diventa luce per il mondo. Per cui non è che noi dettiamo norme a nessuno, il nostro agire, però, se è giusto, deve interrogare le persone, diventa luce, senso, vita, vita per loro.

Chiaramente il senso è la cosa che ti contesta: l'insensato contesta il senso. Diceva Antonio nel deserto: "Verrà tempo in cui ci sarà un solo saggio sulla terra e tutti lo rincorreranno dicendo «uccidiamolo, uccidiamolo, che è pazzo! ». Questo tempo non è lontano.

Siamo luce ma non perché portiamo noi stessi, ma perché portiamo la Parola di vita. Non è che siamo in concorrenza al mondo, che odiamo il mondo come nella setta di Qumran dove i Figli della Luce odiano i Figli delle Tenebre, e ci sarà la guerra e vinceranno i Figli della Luce, e allora saranno tenebra assoluta i Figli



della Luce, se riusciamo a uccidere i cattivi noi buoni vuol dire che siamo cattivi noi.

Noi portiamo la Parola di vita, la luce nelle tenebre, magari pagandola con la vita, come fa Paolo, come ha fatto Cristo. Noi viviamo questa Parola a nostre spese, a nome di tutti i fratelli e diamo la vita per i fratelli, diamo la vita per questo mondo qui.

“E questo per me è un vanto, nel giorno di Cristo”: il giorno di Cristo è il giorno del suo ritorno ed è *il giorno*, tutto il resto quasi è notte o al massimo è l'alba. Il giorno, la luce è proprio quando viene il Signore e per Paolo questo giorno del Signore sarà un vanto proprio se i Filippesi vivono come luce. È interessante vantarsi dell'altro: noi, in genere, ci vantiamo di noi stessi, deprimendo l'altro, per sentirci bravi. Qui Paolo si vanta dell'altro: “Siete voi il mio vanto”; cioè gioisce del bene dell'altro e diventa sua gloria: questo è molto bello! È il segno più bello dell'amore: ti piace il bene dell'altro, godi del bene dell'altro.

“E così non ho corso né faticato invano”: la sua corsa (e Paolo ha corso per tutto il mondo), la sua fatica apostolica è utile, perché porta frutto nei Filippesi.

Come vedete, qui è presentato il rapporto cristiano-mondo ed è il rapporto che si definisce in base alla luce e alla Parola di vita: la luce non è antagonista delle tenebre, ma illumina le tenebre. La Parola di vita porta la vita.

Quindi, non è che odiamo il mondo perché è perverso e depravato, ma in questo mondo perverso e depravato manifestiamo il senso, la luce e la dirittura senza pretendere di essere neanche troppo capiti, perché per capirti dovresti dire sempre le cose che piacciono agli altri ma noi non diciamo necessariamente le cose che piacciono agli altri. Piacere all'altro non è un buon principio: è il principio della menzogna e della diplomazia, non della verità. Dici quel che è vero nella misura in cui può essere recepito e poi l'altro si interrogherà lui. È questo il servizio e prima di dirlo lo vivi; però se lo



vivi con gioia e serenità, la gente capisce che così è bello, perché la luce è bella, la vita è bella.

Volevo spendere una parola su questo nucleo, circa il versetto 14: “Fate tutto senza mormorazioni e senza critiche”, soprattutto le mormorazioni, come radice di un’eventuale contestazione. La mormorazione, a prescindere magari da temperamento particolare, da situazioni, è una prova tipica del deserto: ho sott’occhio Esodo 17 e la mormorazione e la contestazione presso Refidím, presso Massa e Meriba. Però, se si attraversa, bisogna uscirne; con la mormorazione è un non essere d’accordo, è un non ascoltare e però è un qualcosa che lega e finisce anche per far morire e uccidere. Bisogna uscirne e deve esserci il discernimento, cioè capire quello che è bene e quello che è male; deve esserci anche il dialogo, che potrà essere la correzione fraterna; e con Dio potrà essere anche un “litigio”, perché ci può essere un litigio con il Signore perché non capisco qualcosa e allora lo interrogo. Forse Dio ama anche un po’ il corpo a corpo con Lui, ma la mormorazione no, la mormorazione non ha senso. E se è una prova in cui s’incappa, bisogna uscirne, verso il dialogo. La mormorazione è l’aborto di dialogo. Si deve approdare, ed è un dono, è un dono e conquista, all’accettazione, all’ascolto e alla simpatia, sentire assieme e soffrire assieme, anche. Questi sono i presupposti perché ci sia, come il dialogo, così anche una vita assieme, la vita di famiglia, la vita di comunità, la vita umana.

Ancora tornando su questo fatto “fate tutto senza mormorazioni”; mi sembra che, normalmente, il bene lo facciamo per mostrare quanto siamo bravi, quindi come contestazione dell’altro, per di più con mormorazione perché non lo fa l’altro; di per sé è grave, perché non è dallo Spirito di Dio, perché lo Spirito di Dio è di simpatia, di sentire e di patire la punizione e il male dell’altro, non di giudicarlo; come fa Dio con noi e lo fa nell’azione concreta, e quindi la nostra azione è una forma di simpatia, di



comprensione; sono cose evidentemente sulle quali bisogna lavorare tutta la vita.

Credo di aver già ricordato il senso dell'esame particolare che è concentrare un pochino le energie per una certa ascesi spirituale su questi valori che sono indispensabili, se non ti applichi, non cresci su queste cose.

Volevo far notare come Paolo dica queste cose in una situazione non brillante, nella quale ci sarebbe da lamentarsi, invece chiede questo, raccomanda questo, addirittura parla di gioia.

¹⁷ E anche nel caso che debba spendermi come libagione sul sacrificio e servizio sacro della vostra fede, gioisco e ne con-gioisco con tutti voi. ¹⁸ Allo stesso modo anche voi gioite e con-gioite con me.

Paolo parte dalla situazione di una persona che ha già speso la sua vita come sacrificio nel servizio della fede; pensa che forse sarà ucciso, è in prigione in attesa del giudizio e della condanna, se non è l'assoluzione, è la condanna capitale, cosa che gli capiterà. Lui intende questo per "esser speso in libagione": come un sacrificio sacro, come un atto di culto; la sua vita è tutta un atto di culto ed è un atto di culto all'utilità della fede dei Filippesi e che questa sua vita tutta spesa a vantaggio degli altri diventa per lui motivo di gioia. Questa è la sua gioia: che la sua vita è donata, fino alla morte. Quindi la morte non è più motivo di tristezza, la morte e il sacrificio, ma motivo profondo di gioia: sei uno che dà la vita, sei uno come Cristo, come Dio. Questa gioia è una cosa che tutti i martiri hanno e averla nel martirio quotidiano, nel portare la propria croce ogni giorno, è la santità eroica. Capire il valore quotidiano e vivere nella gioia il peso del quotidiano è la santità più alta. Poi arriverà anche la morte, che è il peso ultimo e definitivo, proprio nella gioia di uno che sa dar la vita che non gli appartiene.

"Gioisco e con-gioisco con voi": questo è interessante. Questa gioia la compartecipa e dice "anche voi con-gioite con me". Circa la



gioia: come la contestazione non è il segno della presenza di Dio, così la gioia è il segno dello Spirito di Dio; lo spirito cattivo ti dà contestazione solo nelle cose buone; lo Spirito di Dio, invece, ti dà gioia anche nelle cose difficili e nella morte. Il Maligno, invece, ti dà contestazione ovunque, anche nelle cose buone. La differenza tra gioia e contestazione è la differenza fondamentale tra lo Spirito di Dio e lo spirito del maligno: quindi impariamo a discernere in noi i due spiriti. Dio è sempre di gioia e di pace, mai di mormorazione o contestazione, e la gioia è il segno della presenza di Dio ed è proprio di Dio dar gioia in ogni situazione, anche sulla croce, ed è proprio del nemico cercare di toglierla in tutti i modi.

La vera asceti spirituale è quella di conservare la gioia in qualunque situazione, che è quello che qui Paolo afferma in modo chiaro ed esorta anche gli altri a condividere questa gioia.

La questione diventa proprio questa: se ascoltare una nostra tristezza, una nostra oppressione, che è naturale, oppure, anche con un certo sforzo ascetico, dare luogo alla gioia del Signore, che non è una forma d'insipienza, una forma d'infantilità per cui non si vedono le cose: le cose si vedono, ma le si ridimensiona e si affermano le altre cose, più profonde, che sono il dono del Signore, la sua vicinanza, la sua condivisione. Com'è dato a noi il potere di scegliere il bene o il male, così ci è dato di scegliere la tristezza o la gioia.

Se ti fai catturare dalla tristezza e dalla depressione, ci stai dentro non ne esci, se invece chiedi la liberazione del Signore e ti rendi disponibile arriverà la sua gioia.

• **Testi utili:**

Sul primo punto, dell'ascolto che diventa azione nuova:

- Mt 7, 21 - 29;
- Mt 25;

Sul cristiano come luce del mondo:



- Mt 6, 13 - 16;

Sul senso della morte, che non ci deve turbare:

- Lc 12, 4 - 9;
- Fil 1, 21 – 26;
- Mc 8, 34 – 38;

Sulla gioia in particolare:

- Gv 16, 20 - 24.